

Giuseppe Vittori

ROMA No, grazie. Invitato il ministro Roberto Castelli ha detto di no. Riepiloghiamo: il Consiglio d'Europa ha organizzato un importante convegno sulla corruzione (5-7 novembre, Strasburgo). Come nasce, quali effetti provoca sulla vita istituzionale e sul mercato, e soprattutto come combatterla, con quali leggi. Questi i temi sul tappeto di un confronto che il ministro Guardasigilli del paese dove è nata Tangentopoli, ma anche l'operazione Mani pulite, ha voluto evitare. Eppure, gli organizzatori contavano molto sulla presenza italiana, soprattutto dopo le denunce del Presidente della Camera Casini, e dopo il ritorno in grande stile delle tangenti, come gli ultimi scandali scoppiati in Puglia dimostrano. Ma c'è di più, il capo della Direzione nazionale antimafia, Piero Luigi Vigna, si era mostrato disponibile ad inviare a Strasburgo un magistrato, da via Arenula, però, è arrivato un netto stop. Ci sarà Francesco Saverio Borrelli, il padre del pool Mani pulite, ma la sua sarà una presenza a puro titolo personale. Insomma, una figuraccia. Prevedibile, vista l'eurofobia del ministro Castelli.

«In Europa abbiamo avuto il coraggio di dire di no quando abbiamo pensato che i nostri eventuali si avrebbero potuto danneggiare il nostro popolo» all'ultimo congresso della Lega il ministro sparò ad alzo zero contro le istituzioni europee. Applausi. Perché, spiegò il Guardasigilli, «noi vogliamo l'Europa dei popoli e non il superstato europeo. Oggi la battaglia per la libertà della Padania si fa difendendo la libertà di tutti i

Eppure è tutt'altro che conclusa in Italia, l'epoca di Tangentopoli. Come dimostrano studi e sentenze

Susanna Ripamonti

MILANO Facciamo tesoro dell'esperienza. Il 27 marzo scorso, quando il processo Imi-Sir/Lodo-Mondadori era agli sgoccioli, tutti i giornali scrissero che si era alla vigilia della sentenza che invece arrivò un mese dopo, malgrado tutti i tentativi dilatori, Cirami inclusa, fossero già stati esperiti senza successo. Adesso non ripeteremo lo stesso errore. Tecnicamente mancano tre udienze alla fine del processo Sme, il tempo necessario alle difese per completare le arringhe. In teoria lunedì 27 ottobre i giudici potrebbero ritirarsi in camera di consiglio per emettere la sentenza. Ma evitiamo di fare i consueti annunci del tipo: processo Sme al rush finale, parte il conto alla rovescia, e via stereotipando. Sappiamo che il cilindro della difesa Previti è senza fondo e che le sorprese sono imponderabili. Potrebbero presentare una nuova istanza di rimessione, dare il via al consueto valzer delle ricusazioni, presentare certificati medici, licenziarsi e farsi riassumere come già è accaduto. Staremo a vedere.

Per ora l'unica certezza è che Giorgio Perroni, uno dei difensori dell'ex ministro, ha terminato la sua arringa chiedendo come è ovvio l'assoluzione con formula piena del suo assistito o, in subordine, la derubricazione del reato da corruzione giudiziaria a corruzione semplice. Cosa che, abbinata alla concessione delle attenuanti generiche, fa-

“ Non è la prima volta che si mostra l'eurofobia del Guardasigilli. Particolarmente grave, però nel caso del convegno europeo di esperti contro il malaffare



Parteciperà, ma solo a titolo personale, Saverio Borrelli Persino al delegato dell'antimafia proposto da Vigna è stato imposto di non andare

Corruzione, l'Italia sfida l'Europa

Il ministro Castelli declina, per conto del governo, l'invito del Consiglio europeo



Previti con i suoi avvocati durante una udienza del processo Sme

popoli dell'Europa». Difficile, con queste premesse, accettare di andare a parlare della corruzione - una piaga tutta italiana - davanti ad un consesso europeo. Il braccio di ferro con l'Europa e le sue istituzioni ebbe inizio nel gennaio di due anni fa, quando governo e ministro bloccarono la nomina dei magistrati italiani nell'Olaf, l'ufficio antifrode europeo, ed è continuata su altre importanti iniziative. Braccio di ferro anche sul mandato di cattura europeo e sul sequestro dei beni - con dure polemiche con il ministro della Giustizia tedesco - e soprattutto sulla definizione dei reati di xenofobia e razzismo. «In Europa - disse il ministro - stanno succedendo cose veramente preoccupanti sul fronte della giustizia». «L'articolo tre della definizione dei reati di razzismo dice che commette reato chi è convinto di essere superiore ad altri in funzione della razza o

della religione. Se facciamo il combinato disposto fra questo provvedimento ed il mandato d'arresto Ue, ciò significa che un giudice di un altro paese può arrestare se ritiene che io sia convinto di essere superiore ad un'altra persona per razza o religione. E questo è un sistema che non mi piace tanto». Europa indignata, per mandarla giù Castelli non disdegna la citazione di un «cattivo maestro» come Toni Negri: «Nel silenzio dei palazzi di Bruxelles si sta tratteggiando un'Europa con tratti profondamente illiberali», c'è il rischio che emerga «un ordine superiore sovranazionale. Pensate c'è un signore che non mi piace molto, anzi, che ritengo un cattivo maestro, Toni Negri, il quale ha scritto un libro che si chiama Impero. Anche lui è arrivato alle stesse conclusioni».

Il ministro leghista ha detto: «Nel silenzio dei palazzi di Bruxelles si tratteggia un'Europa illiberale»

Processo Sme, niente nuove testimonianze

E l'avvocato Dotti smentisce Previti: i soldi che ha intascato non erano parcelle in nero

rebbe scattare la prescrizione. Sempre in via subordinata ha chiesto che sia prescritto il reato attribuito a Previti per la vicenda Sme, perché i fatti contestati (un miliardo partito dai conti esteri di Barilla e smistato sui conti di Previti e Squillante) risalgono all'88 e a suo avviso non possono essere letti in continuazione col reato più recente, 434 mila dollari che nel 1991 passano dal conto Ferrido della Fininvest al conto alla rovescia, e via stereotipando. Sappiamo che il cilindro della difesa Previti è senza fondo e che le sorprese sono imponderabili. Potrebbero presentare una nuova istanza di rimessione, dare il via al consueto valzer delle ricusazioni, presentare certificati medici, licenziarsi e farsi riassumere come già è accaduto. Staremo a vedere.

Per ora l'unica certezza è che Giorgio Perroni, uno dei difensori dell'ex ministro, ha terminato la sua arringa chiedendo come è ovvio l'assoluzione con formula piena del suo assistito o, in subordine, la derubricazione del reato da corruzione giudiziaria a corruzione semplice. Cosa che, abbinata alla concessione delle attenuanti generiche, fa-

Finocchiaro: no alla separazione delle carriere

«Non agiamo in un contesto in nessun modo rassicurante circa la possibilità di pensare ad una separazione delle carriere» dei magistrati. Lo ha detto Anna Finocchiaro, responsabile giustizia per i Ds, a margine del congresso dell'Unione delle Camere penali a Chiavari. Il disegno di legge della maggioranza sull'ordinamento giudiziario «è addirittura arretrato rispetto allo stato attuale - ha detto - perché la gerarchizzazione dell'ufficio del pubblico ministero e la riduzione della magistratura ad un esercito di burocrati interessati solo alla carriera, è in contrasto con l'anima stessa dell'esercizio della funzione difensiva». Finocchiaro ha poi spiegato che è tempo di «alleanze per la giustizia» che coinvolgano magistrati e avvocati per «scongiurare un degrado della giurisdizione che significa anche un degrado dei diritti di libertà e di garanzia».

aplomb e punta su una difesa tecnica, proprio come dovrebbe fare un legale che difende nel processo il suo assistito, cerca di dimostrarne l'innocenza e non punta a soluzioni extra-processuali per schivare la condanna. Vedremo se lunedì il suo collega Sammarco si manterrà

su questa linea di sobrietà. Il nodo centrale dell'arringa riguardava i quattrini che passano dai conti esteri Fininvest a quelli altrettanto esteri di Previti. L'imputato dice: parcelle, pagate in nero, frodando il fisco, ma comunque parcelle e non mazzette per corrom-

Randazzo: è un no politico, ma non tecnico

«Sulla separazione della carriera dei giudici, ho sentito dai parlamentari solo mere valutazioni di carattere politico e dico politico non nel senso migliore del termine. Non ho ascoltato invece alcuna obiezione relativa ad opportunità tecniche». È deluso il presidente dell'Unione delle Camere penali Ettore Randazzo dopo aver ascoltato Jole Santelli, Anna Finocchiaro, Renato Schifani, alla tavola rotonda organizzata a Chiavari per il congresso dei penalisti, dopo 5 giorni di astensione degli avvocati per la mancata attuazione del «giusto processo» per il quale sono pronti a ricorrere anche alla Corte di Strasburgo. Proseguirà lo sciopero dei penalisti? Randazzo si è limitato a dire che «non è piacevole ricorrere all'astensione dalle udienze, ma c'è anche un problema di stampa che si ricorda dei nostri problemi solo in certe occasioni come questa».

estero su estero, in varie tranches. In tutto, dice Perroni, ci furono 13-14 pagamenti, ma solo due vengono contestati come prova di atti corruttivi. E gli altri? Non sono forse la dimostrazione che il suo assistito svolgeva un'attività professionale per Berlusconi, anche se esente da tasse? Resta però un mistero: l'avvocato parla di un enorme lavoro svolto, cita pratiche negli Usa (e non dice quali) in mezza Europa e in Francia, per la Cinq. Ma non porta una carta, un frammento, che dimostri che questa attività è stata realmente svolta. E stiamo parlando di parcelle di 10 miliardi che sono una cifra impensabile anche per un principe del foro come Previti. Facciamo un passo indietro. L'avvocato Vittorio Dotti che all'epoca era ufficialmente un legale di Berlusconi, quando fu sentito come teste disse di non ricordare neppure una delega data a Previti per seguire cause di Fininvest. E ieri ci ha confermato: «Avrebbe dovuto trattare affari per mille miliardi per prendere parcelle di quell'entità e io ovviamente lo avrei saputo. A me non risulta».

Altro punto, il tormentone del

fascicolo 9520. Come si ricorderà il tribunale aveva consentito all'acquisizione degli atti relativi a tre processi, che riguardavano Berlusconi e famiglia, che sono passati per le mani del giudice Squillante e che non si sono arenati nelle nebbie dell'ufficio del capo dei gip romani. Per Perroni è la prova del fatto che il 9520 contiene atti che favoriscono la difesa. Atti di cui la procura era al corrente, ma che non sono stati messi nel fascicolo dibattimentale perché non suffragavano la tesi accusatoria. Ma vediamo di cosa si tratta: uno, per ammissione dello stesso Perroni, si riferisce ad una ridicola contestazione di reati tributari a Paolo Berlusconi. Un altro riguarda una causa per diffamazione contro lo stesso Paolo Berlusconi, vinta in partenza, per la quale il pm aveva chiesto l'archiviazione mentre l'ufficio di Squillante dispose il rinvio a giudizio. Gli imputati naturalmente furono assolti, ma visto che si trattava di una causa a rischio zero si può davvero sostenere che questa è la prova dell'imparzialità di Squillante? Perroni ci ha provato.

Ultimo affondo, il processo Sme. Se la sentenza fu truccata, perché fu confermata nei successivi gradi di giudizio? E come si può accusare di corruzione il giudice Filippo Verde che la stilò, dato che la decisione fu presa collettivamente? Il reato è stata la solita minna nanna sull'inattendibilità della teste Ariosto, che ha messo a dura prova la resistenza delle palpebre di tutti.

Ieri sit in di protesta davanti ai cancelli di viale Mazzini. «Contratto ai raccomandati e per noi resta solo la frustrazione di essere sempre scavalcati dall'esterno»

Il precario Rai: ovvero come lavorare per non entrare mai

Natalia Lombardo

ROMA È dura, per chi ha trentacinque o quarant'anni e porta con sé un bagaglio di 3000 giorni di lavoro precario in Rai, non avere certezze per il futuro. Succede sempre più spesso di vedersi scavalcati nell'assunzione da chi viene dall'esterno, oppure da chi non ha vissuto così a lungo la trafila del contratto a termine. Un termine moltiplicato all'infinito, otto, nove, dieci anni. Un'esasperazione spesso portata in Tribunale.

«Lavorerai Rai, tanto non entrare Rai mai» dice uno dei «tatzebao» vecchia maniera appesi con le mollette sullo

«stenditoio», i cancelli di Viale Mazzini, durante la manifestazione organizzata ieri dal coordinamento precari, alla quale ha partecipato anche Paolo Serventi Longhi, segretario della Fnsi.

Su quello che viene battezzato come lo «sportello di Marilu» svoltano biglietti ironici: «Mi manda Topolino, sono Minny, assumimi», «Mi chiamo James, mi manda Bondi...». Tanto per dire che «In Rai sta tornando prepotentemente la logica del biglietto», denuncia Roberto Natale, segretario dell'Usigrai, che rievoca quel settembre 2000 quando Gad Lerner, allora direttore del Tg1, sventolò in video il bigliettino che si visto pas-

sare dalle mani dell'allora presidente della commissione di Vigilanza, Landolfi, per sponsorizzare l'assunzione di una giornalista.

Nelle testate giornalistiche i lavoratori a tempo ormai «storici» sono circa 400 (nelle reti sono molti con il contratto da programmisti-registi). Nei tiggì sono l'asse portante delle rubriche come, «Salute», «Costume e Società», «Tg2 Dossier» e altre: si ritrovano a fare «pezzi» a quattro mani; sono esposti alle emergenze di ogni tipo, essendo più riciccabili. Eppure «in meno di un anno e mezzo sono state fatte dieci assunzioni esterne, una quantità mai raggiunta nella storia della Rai», continua Natale.

Certo il ricorso a giornalisti esterni rientra nella discrezionalità del direttore, (l'art. 6 del contratto). Ma nella Rai, spiega il segretario Usigrai, «vige la consuetudine che il potere del direttore dev'essere esercitato nel rispetto degli accordi tra l'azienda e il sindacato» che prevedono la scelta nel bacino della «lista ponte» dei precari storici. Consuetudine spezzata (come dimostrano le assunzioni nelle testate regionali), così come il 28 luglio è stata «rotta» la trattativa con la direzione del personale (affidata a Gianfranco Comanducci, braccio destro del Dg Cattaneo). Il motivo? La Rai non si può impegnare sull'assunzione dei precari per il 2003-2004. Punt-

to. L'Usigrai vuole un chiarimento alla presidente Annunziata e al direttore generale, Cattaneo, ma anche dalla Commissione di Vigilanza.

«Siamo al far west», denunciano i precari storici dei tg, partendo dalle novità in arrivo: al Tg1 sono state fatte sì cinque assunzioni scelte fra i precari, ma da queste sono state escluse senza motivo le due «storiche» del Tg1 e sono in arrivo altri dal Tg2 (in modo che il direttore Mimun si tranquillizzi con persone di sua fiducia, nel momento di maggiore scontro con la redazione). Al Tg2, dove i precari sono 30, la situazione è più controversa: cinque assunzioni, fra queste un giornalista estero prove-

niente dall'AdnKronos e, cosa che ha fatto saltare i nervi ai due veterani del precariato al Tg2 (quelli con i 3000 giorni), che si sono visti scavalcare da chi di giorni di anzianità ne aveva solo 260. Discrezionalità del direttore? Imposizioni dall'alto? Per riparare il danno Mauro Mazza ha assunto altri due precari, ma l'assemblea ha confermato lo stato di agitazione. Al Tg3 nessuna assunzione, neppure dei due «storici». Al Giornale Radio i precari sono 50 (fino a 1500 giorni di anzianità), le ultime assunzioni risalgono all'anno scorso.

Una trafila infinita, quella dei contratti a tempo, e ora la linea aziendale è quella di promettere (solo a

voce) assunzioni anche a chi da anni lavora, ma solo con l'articolo 3 (a tempo determinato) per 24 mesi, o, peggio, 12 mesi più 24. Il che vuol dire lavorare tre anni con metà stipendio rispetto a un redattore a tempo indeterminato, senza avere alcuna prospettiva sicura. E l'incertezza sul futuro sta facendo aumentare le cause, spiega Roberto Natale. «Siamo come dipendenti della McDonald's», denuncia uno «storico» del Tg2 (non assunto), perché la Rai «usa il precario come forma di risparmio del costo del lavoro. Il modello è quella della Nike, tagliare e affidare gli appalti all'esterno». Accade sempre più spesso per operatori e montatori.